

Tutti concentrati sul commercio, ma la vera vittima è la manifattura

I dati Irpet: 60 mila lavoratori toscani dell'industria rischiano il posto

Prospettive

Blocco dei licenziamenti e cassa integrazione hanno congelato il mercato, ma cosa accadrà quando finiranno le norme emergenziali?

Lo studio

Sono sessantamila i lavoratori della manifattura in Toscana il cui posto di lavoro è stato «ibernato» durante la pandemia e che si trovano potenzialmente a rischio disoccupazione per effetto della crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria, dopo che già si contano quattromila addetti in meno dall'avvio del lockdown ad oggi. La stima è dell'Irpet, l'Istituto di programmazione economica della Toscana, che mette in guardia sulle prospettive e sottolinea che sebbene oggi si tenda a concentrarsi sulle ricadute — evidenti — patite dal terziario, particolarmente dal commercio e dalle attività collegate al turismo scomparso, la vera vittima del Covid-19 rischia di essere la manifattura.

Secondo l'istituto di ricerca, molti degli attuali beneficiari della cassa integrazione potrebbero infatti non essere reintegrati al loro posto in prospettiva, viste le condizioni del settore. «Come gli altri settori, anche la manifattura ha beneficiato, in questi mesi, del blocco dei licenziamenti e di un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali, che hanno congelato il mercato del lavoro — annotano i ricercatori dell'Irpet — Ma al contrario del terziario, tenden-

zialmente, la manifattura ha maggiori quote di lavoratori a tempo indeterminato e può molto meno del primo giocare sulla flessibilità dei contratti. Il congelamento dei licenziamenti e la Cassa Integrazione possono quindi aver messo fra parentesi una perdita di occupazione potenzialmente più alta di quella osservata».

In sintesi, tenendo conto anche del «lavoro congelato», il dato complessivo restituisce l'impressione di una difficoltà per l'apparato industriale della regione, sebbene diversificata settorialmente e territorialmente, non meno grave di quella vissuta dal comparto terziario. Meccanica e comparto moda sono i settori più duramente colpiti dalle chiusure decise dal governo in funzione anti contagio e dalla successiva contrazione della domanda, specie quella proveniente dall'estero.

Pisa, Livorno, Firenze ed Arezzo risultano i territori provinciali con la maggiore riduzione di unità di lavoro nella manifattura. Nella provincia di Pisa, secondo quanto afferma l'Irpet nel suo studio, ha inciso negativamente l'andamento osservato nel settore legato alla conceria; a Livorno quello della meccanica (automotive) e della chimica; al dato negativo di Firenze contribuisce soprattutto il ricorso agli ammortizzatori sociali della pelletteria; ad Arezzo, infine, è la metal-meccanica

(produzioni di metallo, apparecchi meccanici e macchine elettriche) a determinare la caduta delle unità lavorative.

Basando il proprio calcolo sulle ore non lavorate fra marzo e ottobre, Irpet scrive nel suo ultimo «barometro» che quattromila posti di lavoro sono già andati persi mentre sessantamila sono stati appunto «ibernati», con le produzioni costrette a fermarsi e la rete di salvataggio (però temporanea) della cassa integrazione: nel periodo preso in esame sono mancati all'appello 73 milioni di ore lavorate, una contrazione del 23 per cento rispetto al totale di 312 milioni, che tradotto in posti di lavoro a orario pieno fa 60.154 unità di lavoro «congelate» con gli ammortizzatori sociali. Cosa accadrà quando le misure emergenziali cesseranno, si tornerà alla normalità produttiva, con il conseguente sblocco dei licenziamenti e la fine della cassa integrazione? «Che questa operazione di ibernazione possa essere rapidamente riassorbita è tutto da dimostrare», scrive l'Irpet.

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

